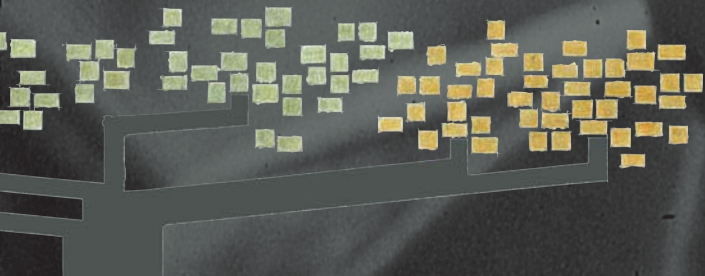


memoria affettuosa di Aroldo Benini nel secondo anniversario della sua morte

avvenuta a Lecco il 4 novembre 2007





Ci siamo conosciuti perché abitavamo, negli anni '70, nello stesso cortile, in via Carlo Cattaneo 62, a Lecco; tu con la tua famiglia all'ultimo piano dell'edificio prospiciente la strada, io/noi con la storia incipiente del piccolo gruppo di "via gaggio". Dal cortile comune ho imparato tante cose, anche della città: la difesa aggressiva da parte delle persone chiuse nei propri interessi, le esclusioni reciproche, i pregiudizi, la voglia di imporre. Tu avevi un filo sottile di ironia che non nascondeva le questioni, a volte causticamente le bollava, sempre con molta signorilità. Ho detto che ho imparato a leggere la città e il territorio da questo spazio che non richiama assolutamente i "cortili di una volta".

Tu eri meravigliato che io ti chiedessi di parlarmi del territorio e che questo fosse il primo soggetto di lettura per parte mia. Siamo cresciuti nella reciprocità; a casa tua c'erano le chiavi dei nostri laboratori; noi salivamo a casa tua per gli scambi, la tavola, le notizie, i passaggi. Siamo diventati familiari con il vigore e la tenerezza di questa radice. Oggi dico queste cose a bassa voce perché intensa è l'emozione. In te ho riletto la dimensione familiare e la comune radice di umanità. Questa familiarità è diventata così intensa e naturale da far emergere il turbamento, in altri più ortodossi, che mi fecero arrivare un segnale di attenzione perché io, prete e religioso, frequentassi tanto uno non battezzato.

Lettera aperta ad Aroldo Benini

Abbiamo continuato a vivere nell'intelligenza reciproca i nostri giorni. Oggi posso dire che mi hai rivelato il Vangelo nei gesti delle opere di misericordia, della tenerezza, dell'intelligenza del tempo e dei suoi segnali.

Ci ha accomunato il desiderio di cercare, di lavorare per la crescita della persona, di essere un pò controcorrente.

Iniziammo un lavoro di formazione con i giovani segnati dalle dipendenze, a Introzso, con la partigiana Vera Ciceri; eravamo affamati di storie vere, sentivamo che solo queste potevano essere utili a riaccendere la fiammella sotto la cenere. L'esperienza con l'amico fraterno Silvio Barbieri e Albertina aveva anticipato l'allenamento a questo sguardo.

La libreria che gestivi assieme a Maria Adele era un luogo della parola prima ancora che mercato del libro. Infinite le ore passate a costruire interventi, volantini che poi tu commentavi a scuola. Assieme abbiamo pensato, per via gaggio, al laboratorio di informazione e ricerca sulle tematiche legate alla condizione giovanile. Per una pubblicazione che è servita di base per il "Progetto Giovani" della città i volti dei tuoi figli, disegnati da Sora, sono diventati l'icona nella quale raccogliere i desideri dei giovani. La ricerca fu condotta da Giuseppe Colombo. Ricordo queste cose per dire che la tua vita è diventata per tanti anni lo spazio prezioso di amicizia e di confronto intelligente; che quello che abbiamo seminato si è trasformato dando vita ad un nuovo impensato.

Il suo nome è stato segnato
sul Muro della Memoria



La Casa sul Pozzo / sabato / 7 novembre / ore 18:00

Così penso della tua vita per questa nostra città. Incontrarti, leggerti, ascoltarti ha voluto dire per me aprirmi alla sorpresa per continuare a cercare e a pensare. La vivacità e la creatività del tuo pensiero andava sempre molto più in là di ogni sintesi. È una eredità preziosa.

Chi ti è stato amico sa che la tua presenza ha lasciato orme, tracce, anche nell'ultimo stadio del tuo abitare tra noi. Conservo alcuni biglietti, quasi geroglifici, che hanno la forza e la tenerezza del messaggio. Pensandoti, sento che tu sei stato un uomo giusto come dice la Scrittura, per questo appartieni a tutti, con la tua umanità, l'intelligenza, il rispetto profondo, la dedizione della tua vita.

La tua libertà e pienezza di parola è stata anche la tua solitudine, quella che ti ha spinto ad ogni ricerca irrequieta. Angelo Cupini



“ Il mio più profondo motivo di ringraziamento sono gli uomini che ho incontrato e vorrei soltanto che essi non fossero mai addolorati o turbati a causa mia, ma conservassero sempre con me la certezza della bontà e del perdono di Dio”

Dietrich Bonhoeffer

